

Riccardo Goruppi

nato a Prosecco (TS) il 14.1.1927



„Se noi deportati avessimo acquisito un quarto di quell'odio, saremmo diventati degli assassini. Il perdonare è un'altra cosa, per questo c'è qualcuno sopra di noi che deve farlo. Io però devo prendermi questo impegno, altrimenti tradirei tutti i morti che ho visto, e ne ho visti tanti! A essere riuscito a non odiare: questa è una cosa molto grande perché l'odio porta solamente odio“.

viene a sapere che il padre è morto alle 6 di mattina del giorno stesso. Gli viene detto che lo hanno portato "su" e con grande sforzo Riccardo va nel luogo indicato, dove trova le fosse comuni: Goruppi ricorda che i morti sembravano abbracciati l'uno all'altro. Con le lacrime agli occhi dice: "Lì dentro c'erano i pilastri dell'Europa perché ce n'erano di tutte le nazionalità e tutte le religioni". Riconosce il padre morto e questo momento di profonda tristezza lo indebolisce a tal punto che si ammala di tifo. Trascorre venti giorni in infermeria, dei quali non ricorda quasi nulla a causa della malattia.

In quel periodo tutti i sottocampi di Natzweiler vengono evacuati. I prigionieri dovrebbero essere mandati al campo base, ma Natzweiler si trova nei territori già liberati dai francesi, i prigionieri vengono quindi rimandati a Dachau. Chi riesce a camminare fa 220 chilometri e più a piedi. Riccardo, che non ne è in grado, viene trasportato in treno. Ma i vagoni sono talmente stipati che i prigionieri devono stare in piedi, uno attaccato all'altro, e, quando, su comando delle SS, si siedono, le gambe dell'uno si incastrano con quelle dell'altro e nessuno riesce più a muoversi fino a destinazione. Il campo di Dachau è sovraffollato e quindi i prigionieri vengono trasferiti al sottocampo di Mühldorf. Il trasporto dura ben quindici giorni. Riccardo arriva a Mühldorf il 30 marzo del 1945 e passa due settimane all'infermeria di Mettenheim.



Il Bunker a Mühldorf - parte del complesso di armamento

Ma le truppe americane si avvicinano sempre più e quindi anche il campo di Mühldorf viene evacuato. Riccardo viene portato al sottocampo di Kaufering. Qui la fame è indescrivibile.

Goruppi racconta che le baracche, dove i prigionieri dovevano dormire, si trovavano sottoterra. Il tetto spiovente era coperto da terra ed erba, ma il giorno dopo l'arrivo dei prigionieri sul tetto della baracca non c'erano neanche più le radici dell'erba perché i prigionieri avevano mangiato tutto quello che si poteva mangiare. Qui è anche testimone di un episodio di cannibalismo: vede alcuni prigionieri tentare di mangiare carne di un prigioniero morto e i capò li ammazzano subito.

Pochi giorni dopo tutti i prigionieri vengono caricati su un treno usato come scudo ad un treno blindato dei

nazisti che sparava sul fronte. A Schwabhausen il treno viene mitragliato dagli americani. Molti prigionieri muoiono. I sopravvissuti cercano di far capire agli americani che sono solo persone innocenti, ma gli americani non si rendono conto di chi stanno mitragliando. Tutti cercano riparo negli angoli dei vagoni, che erano adibiti al trasporto del carbone ed erano quindi aperti e senza il tetto. I prigionieri si gettano giù dagli angoli dei vagoni, facendosi spazio tra i morti. Cadono da un'altezza di circa tre metri e molti si feriscono o muoiono e gli altri cadono sui corpi di questi compagni morti. Viste le loro condizioni di salute precarie molti di loro si rompono le ossa cadendo. Riccardo riesce a cadere senza ferirsi. Sono ancora tutti in pericolo perché i nazisti sparano su di loro nel tentativo di fermare la loro fuga. Riccardo ed altri tre si nascondono dietro la ruota del treno che era fermo.



Baracche di terra al campo di Kaufering

Quando l'attacco smette, i quattro prigionieri salgono sull'altro treno in cerca di qualcosa da mangiare, ma di lì a poco i mitragliamenti riprendono e allora i quattro prigionieri si nascondono nel vagone dove c'erano dei materassi e delle casse. Goruppi non sa quanto tempo passi sul treno, ma rimane lì almeno un giorno o due. Improvvisamente si sentono delle urla e, sessant'anni dopo, Riccardo scopre che erano le urla dei prigionieri morti bruciati negli altri vagoni. Gli americani hanno centrato le due locomotive ed il carbone e l'acqua bollente si sono riversati sui poveri feriti. Riccardo esce da dove si era nascosto e si sente puntare un'arma alla nuca, ma quando Riccardo si volta, invece di sparare, l'uomo che punta l'arma comincia a piangere e, quando Goruppi e gli altri tre si rendono conto di avere davanti a loro un soldato americano, scoppiano tutti a piangere. Il soldato li porta al monastero di St. Ottilien che, dopo la fine della guerra viene usato come ospedale. Qui rimane per più di tre mesi. All'inizio ai prigionieri viene dato solamente un cucchiaino di brodo per vedere se il fisico riesce ancora ad assorbirlo, ma alcuni sono in condizioni così critiche che il liquido esce direttamente dai loro corpi che non reagiscono più. I prigionieri vengono messi quasi seduti perché se vengono adagiati supini c'è il rischio che gli occhi cadano all'interno. Il soldato americano va a trovare Goruppi tutti i giorni, ma Riccardo è così debole da non riuscire neanche a parlare e a chiedergli il nome. Questo è il suo più grande rimpianto.

Quando comincia a stare meglio, Riccardo aiuta nella cura dei pazienti deportati. Una parte del monastero era stata adibita ad ospedale militare per i soldati tedeschi

e Goruppi entra nel reparto riservato ai soldati tedeschi. Tra questi ci sono molti feriti a cui mancano gli arti. Vedendo tutti questi feriti Riccardo realizza le conseguenze dell'odio e quel giorno si ripromette di non odiare mai. Da quel momento cerca di spiegare a tutte le persone che incontra che l'odio è la cosa che spinge gli uomini a fare cose terribili.

Dopo i tre mesi trascorsi a St. Ottilien. Riccardo è pronto per tornare a casa, ma nell'ospedale ci sono solo quattro italiani e il trasporto è troppo costoso e quindi si deve aspettare che ci siano più persone per lo stesso percorso. Riccardo però vuole tornare e così il soldato americano lo aiuta ancora e lo porta a Monaco di Baviera. Viene accompagnato da due altri soldati americani in un campo per "displaced persons" (sfollati) - a Feldafing. Qui gli preparano dei documenti con i quali può partire. In Slovenia viene fermato nuovamente e, a causa di alcune inesattezze sui documenti, rimane bloccato lì per più di venti giorni. Successivamente viene trasferito da una città all'altra finché a Lubiana, tra i militari che vigilano, riconosce un amico che lo aiuta a confermare i dati esatti e a correggere quelli sbagliati e quindi riesce a partire per Trieste, dove arriva i primi di agosto del 1945.

Quando arriva a casa trova la mamma che non ha sue notizie da quasi un anno. Riccardo è pelle e ossa. La mamma uccide un maiale e ne cucina una metà per lui e una metà la vende e con i soldi gli compra dei vestiti.

Il periodo di convalescenza è molto lungo. La mamma crede che lui non debba parlare della sua esperienza, che non debba rispondere a domande dolorose, per poter così dimenticare tutto più in fretta. Goruppi però non avrebbe mai potuto dimenticare. Infatti comincia a guarire nel momento in cui si decide a raccontare la sua storia in famiglia.

Torna a lavorare, prima con piccoli lavoretti e nel 1955 comincia a lavorare presso le Piccole Ferrovie, società che gestisce i tram. Il 22 aprile dello stesso anno si sposa con Edoarda Clementi e nove anni dopo nasce il loro figlio Roberto.

Dal 1963 Riccardo ha una nuova missione: raccontare la storia della sua vita per due motivi: il primo è la promessa fatta a suo padre quando era in punto di morte che gli aveva detto: "Uno di noi due si deve salvare. Io non ce la farò, ma tu sì! Tutti devono sapere cosa abbiamo passato!" Il secondo è stato l'aiuto di Marco Coslovich, un importante storico che ha riconosciuto negli ex-prigionieri il bisogno di raccontare il loro dolore.

Oggi Riccardo fa parte dell'Associazione ANED Associazione Nazionale Ex Deportati Politici nei campi



Logo ANED - associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti

nazisti. L'intenzione di questa associazione è di mostrare alle nuove generazioni a cosa può portare l'odio e di far capire che bisogna proteggere la democrazia, affinché ciò che è accaduto circa settant'anni fa non accada mai più.



Riccardo Goruppi all'età di 91 anni, nel mese di Novembre 2018

Firme:

Fonti

- Intervista di Samantha Candreva del 17.2.2012
- Incontro con R. Goruppi del 2.11.2018
- Pagina 1 Ritratto di Riccardo Goruppi, estate del 1944. Archivio del Memoriale di Dachau. DaA 2295. Numero d'archivio 36526
- Pagina 2 Tunnel Engelberg a Leonberg. Archivio di stato della città di Ludwigsburg EL 75 Via Nr 6304, Foto 1 Permalink: <http://www.landesarchiv-bw.de/plink/?f=2-1134541-1>
- Ufficio regionale per l'amministrazione stradale: repertorio relativo alla costruzione autostrade (copie in carta su schede) / Ca. 1930-ca. 2000 > A 81 Heilbronn - Stoccarda
- Tunnel Engelberg 1936 - 1945 > Tunnel Engelberg, km 581,940 - 582,260 Zona Ingresso Nord / Autunno 1936 (Ripro: 14.9.1992) Precollocazione: A850250, Costruito dalla fine del 1935 - all'autunno del 1938. Nel 1945 entrambi i condotti sono stati fatti saltare. Ripristinamento della corsia Heilbronn - Stoccarda dal 1946 - 1950, della corsia Stoccarda - Heilbronn dal 1960 - 1961.
- Pagina 3 Cantiere del bunker Weingut I nel Mühldorfer Hart con gli archi d'ingresso del bunker per la costruzione degli aerei. Data della foto: 7.5.1945 - Attestazione: Archivio di stato Mühldorf a. Inn.
- Pagina 3 Baracche di terra - Kaufering IV Lager I: Archivio Manfred Deiler, Europäische Holocaustgedenkstätte Stiftung - Data della foto: 28.4.1945
- Foto di R. Goruppi del 2.11.2018. Foto privata di J. Hartung-Puglia.

Finito di stampare nel mese di Marzo 2019 da:

Samantha Candreva è nata a Cosenza (Italia). Nel 2010 si è trasferita in Germania con la sua famiglia. Durante la preparazione del diploma di maturità ha iniziato la sua ricerca su Riccardo Goruppi. Attualmente frequenta le facoltà di matematica, religione e italiano presso la Ludwig Maximilian Universität di Monaco.

Luisa Ferrero-Heinz, è nata a Torino (Italia), qui ha compiuto gli studi di lingue e letterature straniere. Per vent'anni ha lavorato in alcune aziende come corrispondente commerciale e traduttrice e nel 2000 si è trasferita in Germania dove lavora come docente di lingua italiana presso diverse istituzioni della città di Dachau e provincia. Dal 2012 lavora al Memoriale di Dachau come guida per gruppi tedeschi ed italiani.

Maurizia I. Puglia, è oriunda italiana, cresciuta in Germania. Si è laureata in filologia romanza e storia dell'arte e lavora come traduttrice e interprete accreditata per l'italiano ed il tedesco. È anche insegnante di lingue moderne e dal 2009 è guida al Memoriale di Dachau per gruppi tedeschi ed italiani, inoltre lavora come pedagoga nell'accompagnamento di persone colpite da lutti.